

## Anzitutto ascoltare il Paese Questo si chiede ai politici

UN'ATTITUDINE ASSAI POCO AMBITA

EDOARDO PATRIARCA



**L**e prime pagine dei giornali ci consegnano quotidianamente l'immagine di un Paese nervoso, diviso, percorso dalla sindrome del tutti contro tutti, con grandi e piccole corporazioni che difendono con le unghie la fetta di ricchezza conquistata. Si ha la spiacevole sensazione che la cultura dei diritti senza doveri, del soggettivismo senza responsabilità abbia maturato i suoi frutti velenosi. Un grandioso supermarket: tutti insieme nella piazza ma tutti tragicamente soli, uniti dal richiamo suadente del consumo per il consumo. I media hanno accompagnato, se non favorito, questa deriva: l'urlato, il battibecco sciocco, la battuta cattiva paiono il nuovo lessico della post modernità. Mi domando però se non vi siano colpe anche da parte di coloro che in questi anni hanno "rappresentato" non tanto progetti di vita buona per il Paese ma privilegi acquisiti e rendite di posizione sociali e culturali.

Perché la politica non ha solo il dovere dell'ascolto - e Dio sa di quanto ce ne sia bisogno - ma anche di operare per costruire cammini di fraternità autentica. La triade vedere giudicare agire - tanto cara alla mia generazione e fonte di una spiritualità laicale matura - rappresenta ancora una buona sintesi. Vedere sta per ascoltare sul serio, soprattutto coloro che hanno già perso prima ancora di partire; giudicare sta per discernere a cominciare da quel quadro di valori costituzionali patrimonio di tutti e oggi minacciato da un cocktail culturale fatto di consumismo e soggettivismo. Agire sta per garantire i beni individuali e accrescere allo stesso modo quelli comuni sempre connessi ai primi e mai disgiunti. Ma l'azione richiede coraggio e determinazione, autorevolezza e autonomia, anche di fronte alle piazze. Non è così per tutti. Il politico politicante è colui che misura maniacalmente la quota di visibilità conquistata sui media e privilegia più le fedeltà cortigiane che le competenze. Usa di norma un linguaggio e una comunicazione ad effetto, non ha un progetto e non ambisce ad averlo, valuta il gradimento del

popolo con continui sondaggi e focus group, frequenta i salotti e non conosce più la vita quotidiana delle persone.

Al contrario il politico dei beni comuni coltiva le virtù civiche insegnate con tanta dedizione - per esempio - negli antichi e più recenti cenacoli: rigore intellettuale, competenza tecnica, capacità di sintesi e di decisione, solidità nei valori civili. Non ultima la virtù della moderazione che suggerisce scelte coraggiose e lungimiranti di fronte alle ingiustizie più evidenti. È una virtù difficile perché esige lo sforzo di capire i problemi, di approfondirli in tutti i risvolti, anche quelli meno comprensibili. Chiede di leggere gli avvenimenti, i fatti di un Paese e le storie delle persone con una intelligenza (non quella razionale e scientifica a cui tanti si appellano) che si nutre del sentimento popolare, della vita vissuta nelle famiglie, dello spirito di fraternità animato silenziosamente giorno dopo giorno da tanti cittadini. Il convegno di Verona ha indicato come prioritaria la ripresa della via formativa, tra queste anche quella dell'educazione all'impegno sociale e politico. È tempo di partire.